Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3532
BRAIDENSE
MILANO

L'INTRIGO AMOROSO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DI GIOVANNI BERTATI

Poeta al fervizio di S. M. I. R. A. &c.

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

GIUSTINIANI

IN SAN MOISE'

L'Autunno dell' Anno 1795.

R. BIBLIOTHECA MEDIOLANENSIS

IN VENEZIA

1795.

****

APPRESSO MODESTO FENZO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

J. Mauro aut.e Corniani

ATTORI.

§ DARDANE favorita di Jusuf §
§ La Sig. Anna Morichelli Bosello §
§ *Prima Buffa assoluta.* §

Primi Buffi Caricati

ABOALCASCEM Custo- § JUSUF Sultano di Bag-
de del Serraglio § dal
Il Sig. Gio: Battista Broc- § Il Sig. Gio: Battista Bi-
chi. § naghi.

§ SAED Paggio del Sultano §
§ Il Sig. Lodovico Brizzi §
§ *Primo mezzo Carattere assoluto.* §

GENGIS altro Paggio del Sultano
Il Sig. Raimondo Maranesi
Secondo Buffo.

Due Seconde Donne Buffe a perfetta Vicenda

V

Margherita Balducci

Vicenza, il giorno d

La Musica è del celebre Signor Ferdinando Për Maestro all' attuale Serviggio di S. A. R. il Duca di Parma.

BALLERINI.

Li Balli saranno composti, e diretti dal
Sig. PASQUALE BRUNETTI.

Primi Ballerini

Il Sig. Pasquale Brunetti §La Sig. Teresa Ballon.
suddetto. §

Primi Grotteschi a Vicenda

Sig. Silverio Peri. Sig. Antonia Vittori. Sig. Francesco Quatrini. Sig. Rosa Vitali. *

Altro Grotteſco
Il Sig. Luigi Costa.

Terza Ballerina
La Sig. Chiaretta Curz.

Ballerini di Concerto

Il Sig. Lorenzo Gianinni. §La Sig. Madalena Gianinni.
Il Sig. Giovanni Petrai. §La Sig. Marianna Cioli.
Il Sig. Giuseppe Barberis. §La Sig. Bettina Cioli.
Il Sig. Giovanni Cassola. §La Sig. Antonia Piamontese

Primi Ballerini fuori de' Concerti

Il Sig. Giacomo Serafini. §La Sig. Giovanna Perfetti.

Il Vestiario tutto nuovo di ricca e vaga invenzione del Sig. Abram Grego.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Giardino contiguo agli appartamenti delle Donne, che in fondo da un lato si vedono. Più avanti dal medesimo lato Boschetto. Dal lato opposto si scorge una parte della muraglia, che circonda il giardino, quasi tutta coperta di serpeggianti erbe fiorite.

Sala terrena con due porte laterali; una che introduce nelle stanze del Sultano, e l'altra negli Appartamenti delle donne. Sofà nel mezzo.

Luogo rimoto fuori del Palazzo, dove si scorge una parte esterna del muro che circonda il giardino.

Sala interna degli appartamenti delle donne.

ATTO SECONDO.

Luogo rimoto fuori del Palazzo, dove si scorge una parte del mare che circonda il giardino.

Sala interna degli Appartamenti delle donne.

Camera di Dardanè.

Sala terrena ec.

Interno degli Appartamenti delle Donne.

Camera. Tavolino con lume.

Il Scenario tutto nuovo del Signor
Giuseppe Camiserta.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino contiguo agli appartamenti delle Donne, che in fondo da un lato si vedono. Più avanti dal medesimo lato Boschetto. Dal lato opposto si scorge una parte della muraglia, che circonda il giardino, quasi tutta coperta di serpeggianti erbe fiorite.

Dardanè, che siede all'orlo di una fontana.

Dar. AHimè! ... La mia tristezza
S'accresce ad ogn'istante ... Ancor non odo
Il dolce suon che mi consola ... Ei tarda ...
Omai già scorsa è l'ora
In cui suol farsi udir ... Altro sollievo
Non ho nel mio tormento ...
Ah! quest'oggi, infelice, ancor no l'sento.
Il core ho traffitto,
Meschina, d'amor!
Sarebbe un delitto
Svelare il mio ardor.
Così a poco a poco
Mi strugge il mio foco,
Me n'vado a morir ...

(*Si sente di là dalla muraglia a suonar uno stromento.*

Ma zitto ... si ... parmi ...
Vien si a consolarmi.
Al buco mi affretto
D'andare a sentir

(*Si accosta al muro, ed allargando alcune fronde, fa che si scopra un buco formato dalla rottura d'una pietra, per il quale si pone ad osservare. In questo Aladina dal boschetto.*

SCE-

SCENA II.

Aladina, e Dardanè.

Ala. (UN suono!... Un suono!... Oh caro!...
La un buco!..Un buco..Oh buono!...
Allegra ben'io sono
Di questa novità.)

(*Si accosta a Dard. senz'esser veduta e la tocca leggermente.*

Dar. Ahimè!
Ala. Non vi turbate.
Che appaghi anch'io lasciate
La mia curiosità.
(*Si mette ad osservare dal pertugio.*
Dar. (Oh mio destin spietato!)
Ala. Oh gioja del mio core!
Che vago suonatore,
Mia cara Dardanè!
Dar. Andiamo, amica, andiamo.
Ala. Non lascio tal fortuna,
Guardiamo un pò per una.
Dar. (Oh sventurata me!)

SCENA III.

Zelica, che sopragiunge, e dette.

Zel. SOn qua, son qua, mie care.
Saper vò anch'io che c'è.
Ala. Noi stiamo qui a guardare
Un certo non sò che.
Guardateci anche voi
Che assai vi piacerà.
Dar. (Mi sento, ahimè, smarrita!
Mi perdo, mi confondo.)

Ala.e Zel. Il ver non vi naſcondo,
Vorrei che foſſe quà.
Oh che ſcoperta è queſta!
Zel. Che vago Giovinetto!
Ala. Oh buco benedetto
Che a noi veder lo fà!
a3 Oh ſorte mia funeſta!
Mi trema il cor nel petto.
Dar. L'arcano del mio affetto
Paleſe, oddio, ſi fà!)
Ala. Ah! ch'egli parte ...
Zel. Ei parte ...
Ben mi rincresce!
Ala. E quanto
Rincreſce ancora a me!... Ma voi, mia cara,
Coſa diamine avete?
Se foſte voi che ſeppe far quel buco,
Anzi che ve ne lodo; E faria meglio
Che invece di un pertugio
Là vi foſſe una porta.
Zel. Naſcondiamolo intanto
Agli occhi di chi paſſa. (*lo ricopre.*
Ala. Ma qual triſtezza, o Dardanè è codeſta?
Vi rincreſce cotanto
Che vi abbiamo ſorpreſa?
Zel. Coſa avete? parlate.
Ala. Non vi laſciamo in pace
Se tutto non ci dite.
Dar. Giurate di tacer; e poi ſentite.
Ala. Oh! giuro.
Zel. Giuro.
Dar. Amiche;
Quello che là vedeſte
Fatal pertugio è del mio mal cagione.
Ala. Oh! ſentiam l'accidente.
Dar. Un dì che inteſi
Suonar da quella parte, alla muraglia
Mi

Mi accoſtai tutta lieta. Un picciol raggio
Che paſſa tra le fronde, ivi m'addita
Un'occulto pertugio, e lo ritrovo
Separando le foglie.
Di là a guardar mi metto;
E ſcorgo il giovinetto,
Che ſuona. Io lo contemplo; e in un momento
Tutta rapirmi, ed avvampar mi sento.
Ala. Davver lo ſteſſo effetto
Direi che fece in me.
Zel. Ma dal pertugio
Nemmen veder ci può.
Dar. Sol la mia voce
Poſſo fargli ſentir. Dirgli potei
Che quel ſuon m'era grato; ed ei non manca
Di venir a ſuonar; ma non ardiſce
D'accoſtarſi però; poichè paventa
La minacciata pena a chi di troppo
S'appreſſa a queſta mura. Amore intanto
Tanto foco mi ſparge entro le vene ...
Zel. Zitto, zitto. L'Eunuco a noi ſe n'viene.

SCENA IV.

Abdulcaſſem, e Dette:

Ab. VAghe, belliſſime,
Elegantiſſime,
Riſpendentiſſime
Stelle d'amor;
A capo chino
Come un tapino
Vi fo un'inchino
Di tutto cor.
Dolc' incentivi
Dell'uman genere,
Polpette tenere

Del mio Signor;
Abbenchè il fato
Abbia negato
Al mio palato
Si buon ſapor;
Pur contentandomi
Sol dell'odore,
Siete delizie
Di queſto core,
Sono il voſtr'umile
Buon ſervitor.

Dar. A che tanti preamboli,
Mio caro Aboulcaſſem? Dinne alla prima
Quello che ne vuoi dir.

Ala. Preſto, via sbrigati.

Ab. Subito, in due parole.
Lieto annunzio, lietiſſimo,
O mie Principeſſine.

Zel. Ebben? che coſa?

Ab. Feſta, gioja, gran giubilo
Per voi tre mie Sultane.

Dar. Ma tu ne infaſtidiſci.

Ab. Più laconicamente
Non poſſo finalmente
Farvi il mio annunzio. In ſomma
Siete voi le tre donne predilette,
Le diſtinte fra tutte,
Le favorite; e vengo
Per dirvi che il Sultano in queſto giorno,
Che da lui ſi feſteggia,
Voi tre ſoltanto invita al ſuo banchetto.
Eccovi qua che tutto quanto ho detto.
Andate al bagno, e a profumarvi andate.
E poi ... e poi ... di me non vi ſcordate.
(*parte.*

Zel. Si, ti regaleremo.
Amiche mie, ſcuſatemi

Se

Se mi tolgo da voi. Corro allo ſpecchio
Dopo un ſi lieto avviſo
L'arte a impiegar di farſi più avvenente.
Ma tornar a quel buco io vò ſovente.)
(*parte.*

SCENA V.

Aladina, e Dardanè.

Ala. RItorniamo, mia cara,
Al diſcorſo di prima,
Fate che ſappia anch'io chi quello ſia
Che dal buco ſi vede,
E che tanto v'infiamma.

Dar. Ah! sò ch'è un Paggio
Dell'iſteſſo Sultano,
E che ha nome Saed. D'altro informarmi
Non oſai per timor. Ma ſento, amica,
Che il mio amor mi conſuma,
E che vado a morir.

Ala. Morir! Saria
Queſta una ſolenniſſima pazzia.

Dar. Ma per me qual conforto,
Se nemmen da vicin poſſo ſperare
Di parlar a chi adoro?

Ala. Oh! ſe tutto conſiſte
A poter da vicin parlar ad uno
Per non morir d'amor, queſto è un rimedio
Ben facile ad averſi.

Dar. In qual maniera? Oddio! Non luſingate
La mia paſſione, o cara,
Colle voſtre parole.

Ala. Oro, e giudizio in queſto affar ci vuole.

Dar. Ma come?

Ala. Nel Serraglio
Si fa introdur Saed.

Dar. Che dite mai!
Ala. Dico quel che può farsi.
Dar. E il nostro rischio?
Di Saed il pericolo?
Dell' Eunuco custode il precipizio?
Ala. Ed io vi torno a dire: oro, e giudizio.
Qui non si tratta già d' un tradimento.
Lasciate far in questo al mio talento.
Sapete quanto v' amo;
Ed il vostro penar troppo mi pesa.
(Già del bel Paggio anch' io mi sento accesa.)
Non è colpa innamorarsi,
Per cui s' abbia da morir.
Può nel caso ogn' un trovarsi,
E bisogna compatir.
Certamente il primo loco
Dee aver sempre l' onestà;
E morir si dee nel foco
Pria che offenderla, si sà.
Ma poi il resto finalmente
Si può dir ch' è tutto niente.
Delle dolci paroline,
Delle tenere occhiatine,
Dei sospiri tutti ardore
Il sollievo son d' un core,
Che ferito se ne sta.
A me pur lasciate fare,
Che l' affare bene andrà. (*parte.*

SCENA VI.

Dardanè.

Dar. OH troppo lusinghiera,
E seduttrice amica!...
Per altro d' Aladina
Non mi è noto il buon cor? Si: lo conosco.
Dun-

Dunque!... Che far dovrei?...
Mi dice il cor ch' io lasci far a lei. (*p.*

SCENA VII.

Sala terrena con due porte laterali; una che introduce nelle stanze del Sultano, e l' altra negli Appartamenti delle donne. Sofà nel mezzo.

Jusuf preceduto da Saed, Gengis, Aboulcassem, ed Eunuchi. Stromenti che suonano.

Jus. CHi nell' armi sol trova diletto,
Chi a montar dei veloci destrieri,
Chi la caccia fa il re dei piaceri,
E gustare di meglio non può.
Oibò, oibò.
Non, han questi un piacere perfetto,
Nell' inganno son tutti dirò.
Ab. Oibò, oibò.
Saed. Non han questi un piacere perfetto,
Gen. Nell' inganno son' tutti dirò.
Jus. Un banchetto di grate vivande,
Un affetto che il cor vi ricrea
Lo scacciare ogni torbida idea
E' quel meglio ch' io trovo a' miei dì
Oh! questo sì.
Fra i piaceri lo trovo il più grande,
Non s' inganna chi pensa così.
Ab. Oh! questo sì.
Saed. Tra i piaceri lo trovo il più grande.
Gen. Non s' inganna chi pensa così.
Jus. In questo dì giocondo,
Che ogni anno mi ricorda
Il dì che venni al mondo,
Con chi m' ama benefico, e cortese

Io voglio dimostrarmi.

Ab. Ah! mio Signore,
(*inginochiandosi.*
Per voi Aboulcassem vostro umil schiavo
Ha un'amore eccedente;

Gen. E Gengis, Signor mio, v'ama egualmente.
(*come sopra.*

Saed. E Saed, mio Signor; Saed vi adora:
(*come sopra.*
E a far questa protesta io non arrivo
Per la lusinga già d'un donativo.

Gen. Anch'io lo stesso.

Ab. Anch'io.
Per voi darei la vita, il sangue mio.
Per il Kabbà lo giuro, e lo protesto.
(Giuro per una borsa altro che questo!)

Jus. Alzatevi. Con tutti
Io sarò generoso.
Vengan le donne, e appresti il banchetto.
Dedicare un tal dì voglio al diletto.
(*Aboulcassem fa una profonda riverenza, ed entra negli appartamenti delle donne. Tutti gli altri inchinandosi se ne vanno per l'altra porta.*

SCENA VIII.

Jusuf, e Saed.

Jus. SAed, trattienti. Accostati. Più caro
A me tu sei d'ogn'altro, ond'oggi io voglio
Distinguerti nel dono. Io ti dichiaro
Ispettor dei giardini. Avrai pertanto
Un separato albergo; e a quest'offizio
Che di molto ti onora,
Vo accompagnar un'altro dono ancora.

Saed. Ah, Signor! mi confonde un tanto eccesso

Della vostra bontade.

Jus. Alzati; e scegliti,
O questo anel, che dieci borse vale;
O una schiava bellissima
Che ti darò, onde la prima sia
Di quelle che potrai
Aver d'ora in avanti in tua balia.

Saed. (Fosse mai quella schiava,
Che mi parla da un muro?)

Jus. Pensaci pur; ma questo, o quella, io voglio
Che tu sceglia qui adesso.

Saed. (Ah! di vederla
Mi stimola il desio ... Mi batte il core ...
Ma poi che ne farei?)

Jus. Ebben? dormi pensando?

Saed. Non Signor.

Jus. Tua risposta io dunque attendo.

Saed. Poichè sceglier degg'io.. l'anello io prendo.

Jus. Eccolo. (Ben convien che sia costui
Dedito all'avarizia!)
Ma il sesso femminino
Men dell'oro sul cor ti fa impressione?

Saed. Non ne ho, Signor, alcuna cognizione.
Non avea che dieci anni allor che accolto
Restai fra i vostri Paggi:
Altra faccia di donna io mai non vidi
Che quella di mia madre, e di mia nonna;
E perciò se ogni donna
E' fatta come loro, ingenuamente
Quelle, dirò, non mi piacean per niente.
Sento a dir, che dalle donne
Viene amor, ch'è un dolce affetto.
Sarà ver; ma il mio intelletto
Non l'arriva a concepir.

Jus. Ma una brama, ma un desio
Non arrivi in te a sentir?

Saed. Perdonate, signor mio,

Non saprei che cosa dir.
Si confonde il mio cervello;
Sol contemplo il ricco anello;
E mirando il suo splendore,
E pensando al suo valore,
Io mi sento dal contento
Tutta l'anima giojr.
Delle donne non ho idea,
Per cui m'abbia da invaghir.

Juf. Vanne pur: non lo credea;
Ma di te mi fai stupir. (*Sa ed parte.*

SCENA IX.

Aboulcassem, e Jusuf.

Ab. SIgnor, vengon le donne. Al vostro cenno
A sfavillar di gioja io le ho vedute,
E più belle persin son divenute.
Dardanè con quell'aria di dolcezza
Più dell'usato move; ed Aladina
Con quel brio che lampeggia;
Zelica con quel vezzo delicato ...

Juf. Taci; e fa qui recar quel che ho ordinato.
(*Aboulcassem parte per far apprestare dagli Eunuchi la tavola, poi ritorna.*

SCENA X.

Dardanè, Aladina, Zelica, Jusuf, poi Aboulcassem.

Dar. AL soave vostro cenno
Rispettosa mi presento;
Ben felice in tal momento
D'ubbidire al mio Signor.

Juf. A sederti a me vicina

Ti destina il mio favor,
(*Dard. siede appresso Juf.*

Zel. } Di servir se a me imponete,
Ala. } Di servirvi avrò l'onor.

Juf. No, mie care; qua sedete:
Vi desidera il mio cor.

a 4 { Oh qual gioja! qual diletto!
Qual piacer del mio è maggior!

le don. (Ma il bel Paggio ho solo in petto,
E qua fingo per timor.)

Juf. *a4* Di tre fiamme sento in petto
Il soave vario ardor.

Juf. Aboulcassem?

Ab. Signore.

Juf. Or che da noi
Lietamente si mangia,
Tu il piacer delle donne accresci intanto
Col tuo suono, e col canto.

Ab. Veloce al par del vento
Vo' a prender lo stromento.
(*parte, poi ritorna con un Chitarrino,*

Dar. Tanto è per me soave
Del mio Signor l'aspetto,
Ch'altro piacer giammai far non potrebbe
La mia gioja maggiore.
(Ah! non è ver. Ho fra le spine il core.)

Juf. Aboulcassem?

Ab. Son pronto;
Ad onta che per fretta io quasi entrambe
M'ebbi a romper le gambe.

Juf. Non importa.

Ab. Benissimo.

Juf. Canta.

Ab. Sono già al cenno obbedientissimo.
(*Suona il Chitarrino.*
Se anch'io fossi in caso
Di prender mogliere,

Un grande piacere
Ne avrei per mia fe.
Vorrei preſtamente
Trovarmi una ſpoſa,
Che foſſe avvenente,
Che foſſe grazioſa,
Che aveſſe bei denti,
Occhietti ridenti,
Di tratto civile,
Man bianca, e gentile,
E piccolo piè.
Ma ohime!
No l'permette il mio triſto deſtino.
Ora dunque che coſa ſi fa?
Lanleranlà.
Pizzicando me n'vò il chitarrino,
Che piacere talora mi dà.
(*Suona, e balla.*

Se aveſſi una ſpoſa
Più mio non ſarei,
Che farla vorrei
Padrona di me.
A lei ſtar d'appreſſo
Vorria a tutte l'ore,
Moſtrandole amore,
Mirando i begli occhi,
Urtando i ginocchi,
Stringendo la mano,
Dal giubilo inſano
Farei non, sò che.
Ma ohimè!
No l'permette il mio triſto deſtino
Ora dunque che coſa ſi fà?
Lanleranlà.
Pizzicando me n'vò il chitarrino,
Che piacere talora mi dà.
(*Si alzano dalla tavola.*

Juſ.

Juſ. Baſta così. Va via.
Ritiratevi tutti. (*gli Eunuchi partono.*

SCENA XI.

Juſuf, Dardanè, Aladina, e Zelica.

Juſ. DOnne, per la ſua vita
Giuri ogn'una di voi, che del favore,
Che ad una impartirò, ſia qual ſi ſia,
Non avran le altre ſdegno, o geloſia,
Dar. Io lo giuro, Signor.
Al.e Zel. Lo giuro anch'io.
Juſ. Sentite dunque. In queſto dì felice
Della naſcita mia, mentre a voi due
Un dono voglio far di gemme, e d'oro,
Queſta col nome di mia moglie onoro.
(*la prende per la mano Dar. s'inginocchia.*
Dar. Ah! Signor, non è degna
Dardanè di tal grazia ...
Juſ. Alzati, o cara,
(*ſollevandola.*
Che ben degna ne ſei.
Preſto anche voi ſarete eguali a lei. (*p.*

SCENA XII.

Aladina, Dardanè, e Zelica.

Ala. OR che al grado ſublime
La ſorte l'innalzò prima di noi,
Convien che c'inchiniamo a'piedi ſuoi.
Dar. No, mie care compagne,
Non moſtrate diſpetto
Di un favor che m'opprime. E'a voi già noto
Lo ſtato del mio cor. Sono infelice
Più che mai in queſto dì, poichè un'ingrata
Al Sultano divengo.

Zel.

Zel. Perchè?
Dar. Perchè d'amarlo
Sarebbe il mio dover. Ma queſto core,
Ch'è tutto di Saed, amor non ſente
Che per lui ſolo.
Ala. E' coſa naturale.
Dar. Ma ſe non poſſo amar chi amar dovrei,
Non perciò voglio offenderlo. Non venga,
No, non venga Saed più in queſte ſoglie.
E voi non vi curate
Se innaſpriſco via più la mia ferita,
Se languendo d'amor perdo la vita.
Ala. Oh oh! ſiam nell' eroico.
Zel. Voi dunque rinunziate in queſto modo
Di veder più Saed?
Dar. Sì.
Ala. Non vi cale,
Che il veggia dunque un'altra?
Dar. Che il veggia un'altra! E che s'intende?
Ala. Amica,
Il bello piace a tutti. Or ſe al vederlo
Ne foſte voi invaghita, ancor dell'altre
L'han come voi veduto. E ſe da quelle
Foſte voi compatita,
Un'egual compaſſione
Voi pur moſtrar dovreſte all'occaſione.
Dar. Forſe?... (Ahimè!).. Voi?... (Mi perdo!)
Ala. Oh ſiete voi pur debole!
Qua non ſi tratta alfin che di appagare
Una curioſità. Queſto ſi brama,
E niente più: lo giuro al Ciel che m'ode.
(Or con l'oro a ſedur vado il Cuſtode.)
(parte.
Zel. Vengo, vengo ancor'io.
Il noſtro è un'oneſtiſſimo deſio. *(parte.*

SCE-

SCENA XIII.

Dardanè.

Dar. QUal colpo a me fatal!... Mi ſon le amiche
Divenute rivali!... E in queſte ſoglie
Verrà Saed per loro,
E non verrà per me?... Miſera! io moro...
No; che al Sultan ... Ah, ſtolta!
Di qual mai precipizio
Eſſer vorrei cagion?... Dunque all'Eunuco
Farò ſaper ... Oddio! chi può fidarſi
D'un'anima venale?... Io mi confondo...
Non sò che far ... la geloſia ... l'amore...
Oh qual contraſto mai ſento nel core!
Soffrir?... laſciar?... oddio!
Reſiſter chi potria?...
Amar in compagnia
E' coſa da morir!
Tutto troncar vogl'io,
Segua ciocchè ſi voglia ...
Ma tremo come foglia
Per quel che può ſeguir.
Donna nel caſo mio
No non vi fu giammai!
Ma fra i due eſtremi guai
Qual più dovrò fuggir?...
Ah! ſento che amore
M'iſpira coraggio.
Promette a me ſola
Il cor del bel Paggio.
A me la vittoria
Promette di dar.
Sì, sì, le rivali
M'appreſto a ſoffrire
Per farle avvilire
Col mio trionfar. *(parte.*

SCE-

SCENA XIV.

Luogo rimoto fuori del Palazzo, dove si scorge una parte esterna del muro che circonda il giardino.

Gengis, e Saed.

Gen. VA', và, Saed: non t' avrei mai creduto
Così sciocco, o insensato. Altro più vale
Una femmina bella
Di quell' anel, ch' hai in dito! Ed io per certo
Avrei tolta la schiava.
Saed. E per qual prò?
Gen. Per quello
Che non s'ha da un' anello.
Tu fuor di queste mura
Non sortisti giammai mattina, o sera,
Che per andar a caccia, o alla preghiera.
Io nacqui nell' Europa: grandicello
Fui fatto schiavo; e quando
Fui per Jusuf comprato
Molto io avea già veduto, ed imparato.
Saed. Intenderti non sò.
Gen. Da noi le donne
Si vedono scoperte
E per le case, e per le strade; e noi,
Quantunque giovinetti,
Presto giungiamo, o per l'esempio altrui,
O per il nostro natural desio
A stimarle, ad amarle; e che sò io.
Se d' una bella donna
L' idea tu avessi in mente,
Cotanto indifferente
Non resteresti già.
Saed. Ma questa bella donna

Che, cosa alfin sarà?
Gen. Ell' è della natura
Un' opera perfetta,
Che gli uomini diletta
Col vezzo, e la beltà.
Del zucchero è più dolce,
E' più del miel soave,
E' dei piacer la chiave;
Di meglio non si dà.
Per una donna bella
Gen. Me stesso ancor darei,
Nè più bramar vorrei
La stessa libertà.
Ah! basta, amico, basta.
Sae. Scaldar mi fai il cervello.
Un stimolo novello
In me sentir si fà. (*Gengis parte.*

SCENA XV.

Saed, poi Aboulcassem.

Saed. MI ha confuso Gengis... E che sia vero
Quello poi che mi dice?
(*resta pensieroso.*
Ab. (Eccolo qua. Son cinquecento piastre
(*stando in disparte.*
Ch' io guadagno con poco. Un tal boccone
Può ad ogni galantuom far tentazione.
E' ver ch' io sono un' uomo
Di tutta illibatezza;
Ma una borsa... Una borsa! oh! non si sprezza.)
Saed?
Saed. Che brami?
Ab. Aspetta.
(*guarda d' intorno.*
Saed. Cosa guardi d' intorno?

Ab.

Ab. Ascolta. Io voglio
Renderti il più felice
Che vi sia nella Corte.
Saed. Sì: fallo. In qual maniera
Mio caro Aboulcassem?
Ab. Senti ... ma prima
Ch'io svelì a te certi gelosi arcani,
Per li dodici Imani
Giurami segretezza.
Saed. Oh sì. Ti giuro
Per li dodici Imani
Che segreto sarò.
Ab. Vien dunque meco.
Saed. Ma dimmi dove almen.
Ab. Vien meco, io dico.
Non perder tempo. Affrettati.
Saed. Ma pur ...
Ab. Di me ti fida.
Tutto saprai. Seguimi ov'io ti guido.
Saed. Io son pronto a seguirti, e a te m'affido.
(*partono.*

SCENA XVI.

Sala interna degli appartamenti delle donne.

Aladina, Dardanè, e Zelica.

Ala. SI', cara: Aboulcassem dell'oro ingordo
Si è impegnato diggià. Per una borsa
Di cinquecento piastre
Qui condurrà Saed; cogliendo appunto
Quest'ora, in cui Jusuf co' suoi Ministri
Suol starsene occupato.
Dar. Dunque verrà a momenti?
Zel. Certamente.
Dar. E se in questo il Sultano ...

Ala.

Ala. Eh, niente, niente.
Ci si è diggià pensato.
Gli dirà Aboulcassem, in tutti i casi,
Che di un'Emir la Sposa
Stà in nostra compagnia.
Zel. La solita bugia,
Che in tai casi si adopra;
Poichè vieta la legge ancora a lui
Di poter riguardar la donna altrui.
Dar. Sò la legge; e sò ancora
Che in tal modo i custodi
Occultano le frodi.
Ma però un timor panico
Sembra che mi sgomenti. (Oimè! qual pena
Provo, costretta a fingere
Con costoro amicizia!)
Zel. Proprio voi trepidate.
Dar. Concepisco il pericolo;
E ad onta del desio,
Che mi stimola in seno,
Avrei piacer di differire almeno.
Ala. Ah, ah! che debolezza!
Dar. Zitto ... sento ad aprir l'uscio segreto.
Zel. Altri che Aboulcassem da quella porta
Non può venir.
Ala. E' desso. Io mi consolo.

SCENA XVII.

Aboulcassem, e Dette.

Ab. ECcomi.
Ala. Sei tu solo?
Ab. Zitto ... L'amico è qui ... Ma guardo prima ..
Zel. Già le Schiave, e gli Eunuchi
Stanno per nostro cenno
Occupati in facende.

Ab.

Ab. Va bene. Ma ſentite,
O mie ſtelle lucenti.
Soltanto per momenti
Qui può reſtar. Giudizio. O ch'io, meſchino,
Vado della mia pelle
A formar un tamburo; e voi, Signore,
In un facco legate
Ve ne andrete a peſcar dentro l'Eufrate.
Dar. Facciam di meno.
Ala.e Zel. Oibò, oibò.
Ab. Venite
Dunque con me, ch'io ve l'conſegno; e vado
Del Sultan nelle Stanze a ſtar attento
Per avvertirvi al caſo
Che ſortiſſe dal proprio appartamento.
(*Aboulcaſſem colle donne va alla porta ſegreta, fa entrare Saed, indi parte.*

SCENA XVIII.

Dardanè, Aladina, Zelica, e Saed.

le don. D'Alcun mal non dubitate:
Vi facciamo ſicurtà.
Qui fra donne vi trovate,
Che ſon tutte umanità.
Saed. Perdonate ... Son confuſo ...
Sono fuori di me ſteſſo.
Tutto quel ch'io vedo adeſſo
E' per me una novità.
le don. (Oh che faccia che innamora!
Che begli occhi! che bocchino!
Or che il vedo da vicino
Il mio cor più ardendo va.)
Saed. (Quali donne mai ſon queſte!
Come vaghe! come belle!
Parmi d'eſſer fra le ſtelle
Nel

Nel mirar tanta beltà.
Dar. Se avete il cor ſenſibile
Vorrei ſaper da voi,
Perchè v'è qui fra noi
Chi per voi ſente amor.
Saed. Ah! ſiete voi le prime
Ch'io vidi mai fin'ora.
Dar. Zittello ſiete ancora?
Oh queſto è un gran ſtupor!
Ala. E' ſemplice ragazzo.
Zel. E' un giovine innocente.
le don. (Oh, queſto veramente.
Più ſtimola il mio ardor!)
Saed. (Rapito dolcemente
Io reſto qui fra lor!)

SCENA XIX.

Aboulcaſſem, e Detti.

Ab. PReſto, preſto, mie Signore,
Ritiratevi col Paggio.
Non c'è tempo d'avantaggio,
Il Sultano or qui ſe n'vien.
a 5 Ciel, ne aita!
Ab. Non temete.
All'inganno ricorrete:
Travveſtirlo vi convien.
Tutti. Preſto, preſto che ſe n'vien.
(*Le donne con Saed ſi ritirano in una ſtanza. Aboulcaſſem ſi pone all'ingreſſo.*

SCE-

SCENA XX.

Jusuf con gli Eunuchi che portano varj presenti. Aboulcassem; poi Dardanè, Zelica ed Aladina, ed infine Saed.

Jus. ALla sposa destinata
Ecco i doni anticipati:
A lei vengano recati,
E ne ammiri lo splendor.
Di mirar la sua sorpresa
Voglio avere il godimento ...
(*per entrar nella stanza.*

Ab. Pian, Signor, che in tal momento
Vi conviene star di fuor.

Jus. Star di fuori!

Ab. C'è una donna.

Jus. Una donna?

Ab. Ed altrui sposa.

Jus. Alla legge rigorosa
Son soggetto io stesso ancor.

le don. Del mio Signor la voce
Mi penetra nel seno;
E vengo in un baleno
A udir il suo voler.

Jus. Vedi tu, cara, i doni,
Poi la straniera moglie
Ch'è dentro alle tue soglie
Va pure a trattener.

Ala. Resti, ella resti, ed io
Vo a trattener l'amica.

Zel. No, no; ci va Zelica.

Dar. No, no; che tocca a me.

Ala. Ci vado io!

Zel. Io pure.

Dar. Anch'io sicuramente.

a 3 { O tutte insieme, o niente,
Giacchè garir si dè.

Jus. Che diavolo s'intende!
Un tal garir m'offende.
A congedarla andate;
A lui la consegnate:
Il mio voler quest'è.
(*le donne mortificate partono.*

Ab. Che per un'altra femmina
Sian invide, e gelose
Quest'è di quelle cose,
Ch'io mai non capirò.

Jus. Le semmine benissimo
Fra lor d'amor s'accendono,
E fanno dei spropositi,
Che questo io ben lo sò.

Jus. Già con l'amica vengono.
(Sott'occhio la vedrò.)

Ab. (Il core in sen mi palpita
Per quel che accader può.)
(*le donne conducono Saed con sopraveste da donna, e coperto dal velo.*

Dar. Inchinatevi al Sultano.
All'Eunuco vi consegno;
E d'un vero affetto impegno
Vi ritorno ad abbracciar.

Ala. Un'abbraccio anch'io, mia cara.

Zel. A me pure un vostro amplesso.

Ab. Venga, venga con me adesso,
Ch'io la servo ov'ha da andar.

le don. Il Sultano vi concede
Di tornarci a visitar.

Jus. Torni pur che son contento.

le don. { Io di grazie in rendimento
a 4 Questa man vengo a baciar.

Saed. Da un piacere ad un spavento
Qui ad un tratto vo a passar.

le don. Addio, cara, amica addio.
Coll' Eunuco pur andate,
Nel partire voi mi fate
Dolcemente ſoſpirar.
Juſ. Brave, brave; godo anch' io
Dell' amor che vi portate.
Le più amiche ſviſcerate
Non ſi poſſono trovar.
Saed. (Or comprendo il caſo mio,
Caſo ben da far pietate!
Le mie gioje immaginate
Si convertono in tremar.)
Ab. (Palpitando va il cor mio
Con codeſte indiavolate.)
Camminate, camminate, (*a Saed.*
Che al più preſto abbiam da far.
(*Aboulcaſſem con Saed ſe ne và da una parte, e Juſuf colle donne da un' altra.*

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Luogo rimoto fuori del Palazzo, dove ſi ſcorge una parte del muro che circonda il giardino.

Saed.

Saed. AH! perchè vidi mai donne ſi belle!..
Or tutto, tutto in foco
Mi ſento il cor... E un tal deſio m' accende,
Che rammentando appena
La paſſata paura,
Smanio di ritornar fra quelle mura ...
Intanto ancorchè queſta
L' ora uſata non ſia,
Pur vò ſuonar. Delle tre belle alcuna
Eſſer può nel giardino; e dal pertugio
Ben può con mio contento
Farmi ſentir un qualche dolce accento.
Ma queſto che coſ' è? Di là in quel muro
Si ſentono dei colpi ... Ah! forſe adeſſo..
Quel pertugio... ma nò... cade una pietra..
Ed un altra... Che mai?... Da quella parte
Senz' eſſer io veduto,
Poſs' io bene oſſervar quel che ſuccede ...
Ma i colpi ſon ceſſati ... Alcuna d' eſſe
Certo ſe quel lavoro
Per via meglio guardar. Dunque s' io canto
Ella mi ſente; ed io
Poſſo così ſpiegarle il mio deſio.
(*ſuona, poi canta.*

Donne care, amabil ſeſſo
Già ſon voſtro adorator,
Più non curo di me ſteſſo

Se

Se da me bramate amor.
Già il desio di star con voi
Mi va ardendo, e tormentando.
Ma, oddio! come?...Ma oddio! quando?
Morirei contento allor.

SCENA II.

Dardanè dal pertugio, e Detto, poi Gengis in disparte.

Dar. PER meglio farmi intendere
Feci il lavoro apposta.
Or dunque più t'accosta,
Che pian parlar si dè.
Saed. Son qui, son qui. Che giubilo!
O amabile bel viso!
In voi sì sì ravviso
La cara Dardanè.
Dar. Ascolta ...
Saed. Ascolto...
Oh dei!...
a 2 Sorpresa esser potrei ...
No, no, che alcun non c'è.
Dar. Senti mio ben diletto ...
Saed. Parla bell'idol mio ...
Dar. Aspetta ...
Saed. Oimè! sì, aspetto ...
Dar. Tua sposa esser vogl'io;
Ma sola star con te.
Saed. Sì, sì, sarai mia sposa,
Ma come far la cosa?
Insegnalo tu a me.
Dar. In questa istessa sera
Io tutto ti dirò.
Saed. Non esser lusinghiera;

Quel

Quel che tu vuoi farò.
(*in questo Gengis.*
a 2 Non più, non più, mia vita.
Ti lascio perchè temo.
Fra poco ci vedremo:
Un dolce addio ti dò.
(*Dardanè si ritira.*

SCENA III.

Gengis, e Saed.

Gen. BRavo!
Saed. Misero me! perduto io sono.
Gen. Saed, non ti smarrir. Tremar dovresti
Se altri che il tuo Gengio t'avesse colto.
Vieni quà: vieni quà. Non devi avere
Di me paura alcuna.
Mi consolo con te di tua fortuna.
Saed. Ah! mio caro Gengis... (*confuso.*
Gen. Sol d'una cosa
Voglio rimproverarti.
Saed. Dilla.
Gen. Tu meco fai l'innocentino,
E sei di me più scaltro, e malandrino.
Tu donne! Amori tu! Corrispondenze
Dentro il Serraglio! Narrami: confidami
Tutto il segreto; e il guiderdon ciò sia
Che da te esige l'amicizia mia.
Saed. Sì, ti confido tutto. Entro il Serraglio
Mi fecero introdur le tre più belle
Che servano al Sultano. Oh! quante, amico,
Quante n'ebbi carezze!
Quanto mi son piacciute!
Ho tremato egli è ver dal gran timore;
Ma per tai donne adesso; ardo d'amore.
Gen. Che ascolto mai! Tre belle! E per qual fine
Ti fecero là entrar?
Saed. Pochi momenti

Io vi reſtai. Lo ignoro ancor. Ma tutto
Io ſaprò queſta ſera. Eccoti adeſſo
Il ſegreto ſvelato.
Se perdermi tu voi ſtà in tuo potere.
(*vuole inginocchiarſi.*

Gen. Che fai, Saed! Di me non dei temere.
Tu ſei l'uom più felice
Che vi ſia nell'a Corte.
Approfittati pur della tua ſorte.
Anzi quando ci vai fà ch'io lo ſappia,
Che veglierò per te, nè conſigliero
Avrai di me più fido, e più ſincero.

Saed. Oh quanto ti ſon grato, amico mio!
Addio caro Gengis.

Gen. Saed, addio. (*Saed parte.*

SCENA III.

Gengis, ſolo.

Gen. QUale ſcoperta! Io ſento già che invidio
Di Saed la fortuna.
Svelar queſto ſegreto
Sicuramente no; ma approfittarmene
Queſto poi sì. Sarei troppo felice
Se poteſſi ancor io d'una Sultana
Acquiſtarmi la grazia;
Perch'oggi ſi ſà bene
Che il donneſco favor gran coſe ottiene.
Cheto, cheto, innoſſervato,
Voglio ſtarmene all'aguato:
Un'incontro così bello
Non mi laſcio già ſcappar.
Riſcaldato è il mio cervello;
Vò la ſorte anch'io tentar.
Segua quel che può ſeguire:
Da ciaſcuno io ſento a dire,
Che agli audaci la fortuna
Sempre è ſolita giovar. (*parte.*

SCE-

SCENA IV.

Sala interna degli Appartamenti delle Donne.

Dardanè, ed Aboulcaſſem.

Dar. VIeni, mio Aboulcaſſem, vien caro amico:
Dell'opra tua ho biſogno.

Ab. Eccomi, mia Sultana,
Luna, che ſignoreggia
Tutti gli Aſtri ſplendenti in queſta reggia.
Comandate: imponete.

Dar. Voglio da te un favor; e interceſſori
Son cento Sultanini. Ecco, li vedi
Supplici in queſta borſa.
Porgi lor la tua mano; ed aſſicurali
Che farai quel ch'io voglio.

Ab. E chi negar può mai grazie, e favori
A cento interceſſori
Di queſta qualità? La mano io ſtendo,
Li pongo in taſca, e il voſtro cenno attendo.

Dar. A Saed queſta ſera
Mi preme di parlar. Farlo venire
Tu dei ſegretamente,
Senza che l'altre due, ſappiano niente.

Ab. Oh potere del mondo!
Che dite mai. V'uſcì forſe di teſta
Che Spoſa dichiarata del Sultano,
Doveſte in queſta ſera....

Dar. A me il penſiero
Laſcia di tutto queſto. Una finzione,
Che tu ſeconderai, queſti ſponſali
Gli farà diferir. Penſa a ſervirmi,
Ch'io ricco ti farò. Ma trema poi,
Trema ſe non lo fai per la tua vita.

Ab. Oibò, oibò: ſarete voi ſervita.
Dar. Vedrai per te, mio caro,
Qual core io tengo in petto.
Vedrai, mio bel moretto,
Quel che per te farò.
Ab. Trattandoſi di fare
Un qualche piacer grato,
Mia madre m'ha inſegnato
A non dir mai di no.
Dar. Braviſſimo tu ſei.
Ab. Eſſerlo ben vorrei;
Ma ſi riduce a poco
Quel che da me ſi può.
Dar. Di più da te non bramo;
Di più da te non vò.
Ab. Diſgrazia mia la chiama;
Ma coſa dir non sò.
Ab. Le viſcere, il mio core
Vorrei poter moſtrarvi.
E in quel ch'io poſſo farvi
Prontiſſimo ſarò.
Dar. Gratiſſima al tuo amore
Ognor mi troverai:
Mio caro ognor ſarai,
Io ſempre t'amerò. (*Dar. parte.*

SCENA V.

Aboulcaſſem, poi Aladina, e Zelica.

Ab. E Chi può ricuſare
Un pò di compiacenza?
Qui non ſi tratta alfin che di parole.
Biſogna compatir l'eſtro donneſco.
E poi.. e poi il mio teſoro accreſco. (*per par.*
Zel. Ecco, eccolo qua. Sei il ben trovato.
Ab. M'inchino, e mi profondo
Din-

Dinnanzi al voſtro lucido coſpetto.
Ala. Vieni quà, bel moretto.
Perchè tu vegga quanto mi ſei grato,
Prenditi queſto anello.
Ab. Oh che colpo gradito!
Zel. E per una caparra
Del ben che anch'io ti voglio
Prendi queſto giojello.
Ab. Oh! Sì fatte ſorpreſe
Son proprio di mio genio. Io ſempre il diſſi.
E ſempre lo dirò, che voi mie ſtelle
Siete le due più belle,
Le più grazioſe, e le più generoſe.
Ala. Ora da te noi pur vogliam due cose.
La prima è che a Saed in queſta ſera
Ne preme di parlar; perciò lo devi
Introdur nuovamente:
L'altra che Dardanè non ſappia niente.
Ab. (Ora sì che ſto freſco!)
Zel. Ci penſi?
Ab. Penſo sì, che in queſta ſera
Dee venire il Sultano
Per condurre la Spoſa
Nel proprio appartamento.
Zel. Tanto meglio per noi.
Ala. L'ora della preghiera
E' il tempo più opportuno:
Mezz'ora abbiam in cui non gira alcuno
Ab. Sì... Và bene... Ma... (Queſto
E' per me un grande imbroglio!)
Ala. Capiſco donde viene
Queſta tua titubanza
Reſtati; che abbaſtanza
Ti abbiam pregato. Andiamo, andiam. Com-
Che ricuſi di farlo (prendo
Solo perchè d'accordo
Tu ſei con Dardanè. Ma ſenti: ad onta
Di

Di perir noi col paleſar l'arcano,
Il briccon che tu ſei ſaprà il Sultano. (*per par.*

Ab. Piano, regine mie.
Queſte ſarian pazzie.
Di no non v'ho già detto;
Ma al modo di ſervirvi io ben rifletto.
Un'affar così importante
Non dee farſi già alla ſciocca.
Se il buon punto non s'imbrocca,
Ci andiam tutti a rovinar.
Deh! laciatemi un iſtante
Fra me ſteſſo ruminar.

Ala. eZel. { Penſa pur che qui da un canto
Stiamo intanto ad aſpettar.

Ab. (Sono tre donne, da contentarſi;
Ma tutte a un'ora come può farſi?
L'una dell'altra non dee ſapere:
Non v'è che il tempo delle preghiere:
Mezz'ora dura: poco è a drittura;
E all'una, o all'altra dovrò mancar.

Ala. Zel. { Se di noi ti prendi gioco,
Ci ſapremo vendicar.

Ab. { Mie regine, un'altro poco
Deh! laſciatemi penſar.

Ab. { (Una mezz'ora v'è ſol di comodo:
Dunque d'un quarto ſe ſi contentano,
Senza che queſte di quella ſappiano
Poſſo beniſſimo condur l'affar.)

Ala. Zel. { (Queſto birbone perpleſſo, e timido
Il mio ſoſpetto fà ognor più valido:
Colla rivale tien ſtretto vincolo:
Non ne potreſſimo più dubitar.)

Ab. A ſervirvi ſon già pronto.
Ma per quanto faccia il conto,
Solo ſol d'un quarto d'ora
Vi dovete contentar.

Zel. Voi che dite?

Ala.

Ala. Dite voi.

Zel. Ben diſcrete ſiamo noi.
Per un quarto venga ancora
Se di più non può reſtar.

Ab. { Il mio core è così fatto,
Che negar non può un ſervizio.
Ma giudizio, ſi giudizio.
Tutto a me laſciate far.

Zel. Ala. { Di buon core noi ſiam fatte
Per premiare il tuo ſervizio.
Ma giudizio, ſi giudizio
Tutto a te laſciamo far.

SCENA VI.

Camera di Dardanè.

Dardanè poi Aboulcaſſem.

Dar. IO provo ben adeſſo
Che coſa ſia di geloſia un'eccesſo.
Saed voglio far mio. Per via ſicura
Sua Spoſa fuggirò da queſte mura;
E per giungere al fin del mio diſegno
Lo ſteſſo amor mi preſterà l'ingegno.

Ab. Umile a voi ſi proſtra
Il voſtro Aboulcaſſem, ch'è tutto zelo,
Tutto ardor, tutto impegno
Per ſervir colle mani, con i piedi,
Con il ſuo cor, e con la vita iſteſſa
La bella Dardanè ſua Principeſſa.

Dar. Ma tante cerimonie
Sai ch'io non le gradiſco.
Io vengo a dirvi

Ab.
Che un certo contrattempo
Vorrebbe che l'affar di queſta ſera
Differir ſi doveſſe.

Ma io, che ad ogni costo
Vi vò servir, vi servirò qualora
Vi contentiate d'un sol quarto d'ora.
Dar. E quale contrattempo?
Narrami: vò saper... Ma ahimè!.. il Sultano
Parmi che se ne venga... Ah! presto, presto
s'abbandona sopra un Sofà.
La mia finzion seconda.
(Quello ch'io covo in sen l'arte nasconda.)

SCENA VII.

Jusuf, che si trattiene alquanto in disparte, e Detti.

Dar. LAsciami, Aboulcassem. Le tue parole
Conforto non mi danno;
O se restar tu vuoi, piangi al mio affanno.
Ab. Piangerò.
Jus. (Che cos'ha?) (*piano ad Ab.*
Ab. Ell'ha... Signore...
Domandatelo a lei, ch'io devo piangere.
Jus. Dardanè, cara mia, che fù? che avvenne?
(*Dar. s'alza*
Dar. Ah, mio Signor!...
Jus. Favella.
Dar. Un sogno... un tristo sogno è la cagione
Di mia costernazione.
Lo dica Aboulcassem qual mi ha trovata
Allor che mi destai.
Jus. Qual la trovasti?
Ab. Io?.. Certo... la trovai...
Dar. Pallida, aspersa
Di gelato sudor, tutta tremante.
Jus. Ma qual sogno fu il suo?
Ab. Ella stessa di dirvelo
Sarà molto contenta.
(Maledetto s'io sò quel che s'inventa!)
Dar. Si, vel diro, Signor. Ma pria conviene
Che

Che del mio primo amor, se non vi sdegna,
L'istoria vi palesi. A un giovinetto
Da un'occulto pertugio
Spesso io potea parlar; quindi ben presto
Amante ne divenni, ed ei non meno
Invaghissi di me; tal che d'accordo
Noi giurassimo al Cielo
D'incontrar pria la morte
Che aver esso altra Sposa, io altro consorte.
Ab. Sentite?
Jus. Sento.
Dar. Al desiato intento
Eravam già vicini;
Quando presa d'assalto
Trebisonda mia patria, io fatta schiava,
Restai tra le donzelle
In beltà superiori
Esposta sul Bazar ai compratori.
Venduta, e rivenduta
Per l'interesse, alfin propizia sorte
Per voi mi fè comprar. Oh Ciel! qual gioja
Non fù la mia, trovando
Nel mio Signor l'amante!
E qual grazia io poteva aver maggiore
Che il diventar consorte al mio Signore!..
Ahimè... Ahimè!.. (*s'abbandona sul sofà.*
Jus. Deh! segui.
Ab. (Io resto statua.)
Dar. Vicina al dolce istante
Di tal felicità, tanta mia gioja
Oh come và a cangiarsi in duolo, in pianto,
In spavento, in orror! Barbaro fato!
Deh! piangete con me.. Mi manca il fiato.
Ab. E a me manca il respiro.
Jus. Oddio... Mia cara,
Finisci..Io tutto palpito,e languisco.(*D.s'alza*
Dar. Si Signor: tutto dico, e v'ubbidisco.

Tra mille idee gioconde
Il mio penſier vagava,
Allor che un dolce ſonno
Le mie pupille aggrava.
Là ſiedo; m'addormento
Tutta contento il cor.
Sogno; e mi par ſognando
Che in un giardino io ſoſſi
Dove i fior bianchi, e roſſi
Le piante, e tutto quanto
Formava un grato incanto
All'occhio ammirator.
Quando ſi turba il Cielo;
Vedo oſcurarſi il giorno;
Trema la terra intorno;
Tutta ſon'io di gelo;
Cado dallo ſpavento;
Ed una voce io ſento,
Che accreſce in me l'orror.
Triſta! più non rammenti
Quello che al Ciel giuraſti.
Tu ſpoſa altrui diventi,
Tradiſci quel che amaſti.
Penſa che de' ſpergiuri
Il Nume è punitor.
Ah! Signore, il ſogno è queſto:
Sogno, oddio! per me funeſto.
Tremo ancora di paura:
Niun conforto m'aſſicura:
Quella voce io ſento ancora:
Tutto, tutto mi addolora.
Se pietà nel cor ſentite,
Compatite il mio dolor. (*par.*

SCE-

SCENA VIII.

Juſuf, ed Aboulcaſſem.

Juſ. ABoulcaſſem?
Ab. Signore.
Juſ. Io ſon fuor di me ſteſſo.
Ab. Ed io ſono di geſſo.
Sono ſogni però; nè deſſi ai ſogni
Preſtar credenza alcuna. Infin per altro
Che turbata rimane
La ſua immaginazione,
Per me direi da uomo di giudizio
Di non penſare a far lo Spoſalizio.
Juſ. Dici bene. Và; ſeguila; e procura
Di calmat il ſuo ſpirito agitato.
Dille, ch'io differiſco
Il noſtro matrimonio a un altro giorno.
Ab. Ottimamente bene. (Affè mi aſpetto
Per queſto buon'avviſo un regaletto.) (*p.*

SCENA IX.

Juſuf ſolo.

MA del ſuo primo amor la ſtoria inteſa,
Ma il di lei giuramento
Non può dar fondamento?...
Dico di nò. Era libera
Quando fè la promeſſa:
Più libera or non è per adempirla.
Ella fà il mio voler, da me dipende,
E ſpergiura così no non ſi rende.
Divertir la mia bella conviene
Con gran feſte, con balli, con canti,
Adornarla di gioje brillanti,

E condurla a veder la Città;
Che distratta in piacevoli oggetti,
Scaccierà dal suo sen la tristezza;
E tornando alla prima allegrezza,
Con sua gioja la man mi darà.
Un'uom che si sposa
Sol cerca il diletto;
Ma questo è imperfetto
Se trista, o piangente,
Se mesta, o dolente
La Sposa se n'stà.
Che Amore vuol giubilo,
Da me già si sà.

SCENA X.

Sala terrena ec.

Aboulcassem, e Saed.

Ab. VIeni, Saed: vien qui da un canto, e ascolta.
Sae. Sono con te.
Ab. Già il sol tramonta, e quando
Senti della notturna
Preghiera il segno,
Dei venir pel giardin, che sarà aperto,
Del serraglio alla porta.
Sarà socchiusa: v'entra; e s'anche al bujo
Ti trovi, non temer; che mentre appunto
Niun va errando in quell'ora, ivi ad accoglierti
Troverai Dardanè.
Saed. Qual gioja è questa
Per il mio cor!
Ab. Per ricondurti a tempo
Io stesso poi verrò. Perchè vi sono...
Vi son... Zitto... Altre due
Ch'hanno la stessa voglia

Di favellar con te. Ma tu alla prima
Non devi dir di queste; e alle seconde
Non devi dir di quella.
Saed. Ma come?
Ab. Zitto. Lasciati
Da me condur per appagar le belle.
Saed. Ma pur...
Ab. Taci. Ci và della mia pelle.
Non mancar. Buona sera. (*parte.*

SCENA XI.

Saed, poi Gengis.

Saed. AH! ch'io mi trovo
Fra la gioja, e il timor... (*resta pensieroso.*
Gen. Saed?
Saed. Mio caro,
Quanto giungi opportuno!
Gen. Del tuo amico disponi.
Saed. Ebbi dalle tre belle un nuovo invito.
Gen. Per andar questa sera?
Saed. Sì.
Gen. In qual momento?
Saed. In quel della preghiera.
Gen. Per dove andrai?
Saed. Per l'uscio
Che al giardin corrisponde,
Ch'io troverò socchiuso.
Da una forza possente
Mi vi sento attirar; ma a un tempo istesso
Temo, e resto, dirò, quasi perplesso.
Gen. Oh fos'io pure in te! Ben'insensato
Saresti a non andarvi. Altro pericolo
Per te non vi saria, se non che alcuno
Ti vedesse ad entrar. Ma senti or quanto
Ti sono amico. Io voglio

Fin all' uſcio ſeguirti
Per ben guardar ſe v'è perſona a caſo
Che poteſſe oſſervarti.
Saed. Oh caro amico!
Quanto m'ami or comprendo.
Seguimi pur, che grazie io te ne rendo.
Vicino è il bel momento
Ch'io bramo tutto ardor.
A giubilar mi ſento
Per l'allegrezza il cor.
Vorrei poter dividere
Con te la gioja mia:
Allor per me ſaria
Il giubilo maggior. (*parte.*

SCENA XII.

Gengis.

Gen. SEguanſi i di lui paſſi. Entri egli pure,
Ma v'entrerò ancor'io. Quella ragione
Per cui devon le belle
Apprezzar la lor vita,
Dee far per conſeguenza
Che ad una mia ſorpreſa uſin prudenza. (*par.*

SCENA XIII.

Interno degli Appartamenti delle donne.

Aboulcaſſem con lume.

Ab. LA porta ecco ſocchiuſa
Il primo quarto d'ora
Sarà per Dardanè. Per l'altre due
Sarà poi l'altro quarto; e in queſto modo,
Senza ch'una dell'altra ſappia niente,
Da

Da tutte io bulco, e ſò tutte contente.
Oh quanti, Oh quanti
Per i contanti
Fan delle coſe
Da non parlar!
L'oro ha un ſplendore
Che abbaglia il core;
Ed ha un potere
Così efficace
Che fà tacere
Chi è più loquace;
E fà parlare
Con energia
Chi non dovria
Mai favellar.
Quante perſone.
Di condizione!
Ma zitto, zitto:
Laſciamo ſtar.
Andiamo adeſſo ad avvertir la prima
Che venga ad aſpettarlo.
Meco è bene però che il lume io porti...
Signor sì... Qualchedun vedendo il chiaro
Potria avanzarſi; e allor non v'è riparo.
(*entra nella ſtanza di Dar*

SCENA XIV.

Saed, poi Gengis; indi Dardanè, poi Aladina con Zelica dalle reſpettive ſtanze.

Saed. LA porta ho ritrovata... Al bujo io ſono...
Ma quì dovrebbe attendermi
La bella Dardanè... Più avanti andrei ....
E queſta una colonna....
Qui mi fermo, ed aſpetto....
Gen. Ci ſono anch'io... Ma dove
Poſſo andar all'oſcuro?...

Starò cheto, ed attento...
Qui trovo una colonna: Io qui m'arresto.
Saed. Parmi che alcun cammini.
Gen. Sento un'uscio ad aprire.
Saed. Mi trema il cor,
Gen. Mi sento intimorire.
Dar. (Alla porta del giardino
M'incammino piano piano.
Già alle stanze del Sultano
Stà l'Eunuco ad osservar.)
(*Sente ad aprire una porta, e resta sospesa.*
Ala. (Dell'Eunuco certamente
Noi dobbiamo sospettar.) (*in questo Ala. e Zel. tenendosi sempre per mano.*
Zel. (Stiamo chete, stiamo attente,
Stiamo quì senza parlar.)
Saed. (Sento, sì, qualcuno io sento.)
Gen. (Qualchedun v'è quì sicuro.)
Saed. (Resto cheto, duro duro.)
Gen. (Non ardisco di fiatar.)
le don. (Quì v'è gente, non m'inganno:
Or si move, or si trattiene.
Sarà questo il caro bene;
Ma mi voglio assicurar.)
Gen. Sa. (Sento al cor però un'affanno,
Che da tema se ne viene;
Ed il sangue nelle vene
Par ch'io sentami gelar.)
(*Dardanè, ed Aladina fanno nel medesimo tempo sotto voce zh. zh.*
(Un cenno è ben questo;
Ma parmi, quà, e là...
Sa. Gen. (*le donne ripetono zh. zh. come sopra.*
Incerto pur resto;
Ma giro di quà.
Saed alla dritta s'incontra con Dard., e Gen. alla sinistra s'incontra con Ala.
Dar.

Dar. Ala. Zel. Sei tu, caro mio?
Saed. Gen. Si, cara, son'io.
Dar. Ala. Zel. Mi stendi la mano.
Vien meco pian piano. *tutto sotto voce.*
a 5 (Per me dove vuole
Mi lascio guidar.)
(Io sento il mio core
Balzarmi nel petto!
Di gioja, e diletto
Mi sento brillar!
Dard. con Saed, ed Ala. e Zel. con Gen. entrano nelle respettive Stanze.

SCENA XV.

Camera. Tavolino con lume.
Zelica, ed Aladina, che conducono Gengis.
Ala. Eccoci adesso al lume.
Zel. Dal volto questa fascia,
Sù, toglietevi presto.
Ohimè!
Ala. Ohime! Che brutto sbaglio è questo!
Zel. Chi sei tu?
Ala. Chi ricerchi?
Zel. A che vieni?
Ala. Che brami?
Zel. Tosto parti, o sei morto.
Ala. Và subito, o deciso è il tuo destino.
Gen. Belle donne, pietà d'un poverino.
(*inginocchiato.*
Acceso da un racconto
Che mi fece Saed, tutto arrischiai
Per potervi veder. Or voi se avete

Cor

Cor di volermi morto, eccomi quà;
Ma tanta crudeltà
Che regni in belle donne io già non credo.
Oneſto io ſon, ed oneſtà ſol chiedo.
Ala. Come sà parlar bene!
Zel. Come la sà ben dire!
Ala. Alzati.
Gen. Per morire?
Ala. Ah! Non ho queſto core.
Zel. Oh! nemmen' io.
Gen. Oh benedette! oh qual contento è il mio!
Ala. Ma Saed?
Gen. Nel Serraglio
Poco avanti di me venne ſicuro;
E ſarà con la terza io mi figuro.
Ma ſe non ſon Saed, donne mie care,
La voſtra grazia io non potrei incontrare?
Zel. Si, potreſti incontrarla.
Ma quanto a me, capiſco in queſto iſtante
Dall'accidente occorſo
Quanto il noſtro traſcorſo
Imprudente ſia ſtato; ed il periglio
Mi fà cangiar idea, mutar conſiglio.
Ala. Molto bene. Ancor io
Conoſco ora l'error. Per leggerezza
Ci ſiamo eſpoſte infatti a un riſchio brutto.
Partite dunque; e ſiate ogn' or diſcreto
Per non ſvelar giammai queſto ſegreto.
Gen. Sì, tacerò, ve l' giuro.
Ma ho da partir ſi preſto?
Zel. Non ſtate a replicar ſe ſiete oneſto.
Andiamo, carino:
Reſtar più non lice.
Sarete felice
Sapendo tacer.
Contar voi potrete
Sù i noſtri favori;

I più

I più grandi onori
Potrete ottener.
Ma guai ſe dal labro
Vi ſcappa un ſol detto.
Di noi vi permetto
Soltanto il penſier.
Andiamo ſu preſto,
Cogliamo il momento,
Che troppo or pavento
Ciocchè può accader.
(*prende il lume e partono inſieme.*

SCENA XVII.

Sala interna ec.

Aboulcaſſem con lume, e Dardanè con Saed, che ſortono da una Stanza, poi Zelica, ed Aladina parimenti con lume, che con Gengis ſortono da un' altra Stanza.

Ab. LAſciate a me il condurlo, o mia Signora.
Dar. Lo voglio accompagnar ſino alla porta.
Ab. Ma queſto non importa.
Sò io quello che faccio. Ritiratevi.
Non venite più avanti.
Dar. Piacciati ancor ſoffrir per pochi iſtanti.
Lo ſtar con chi s' adora
Un ſolo quarto d' ora,
Invece di contento
Tormento al cor divien.
Oh quante coſe, oh quante
Mi reſtano da dirti!
Vorrei poter ſeguirti;
Ma tornerai, mio ben.
Queſta ſperanza ſola

Tut-

Tutto il mio cor conſola.
Di giubilo ſoave
Queſta mi colma il ſen!
per partire: in queſto Aladina Zel. e Gen.
Tutti. Ahimè! *(nel vederſi.*
Ab. Che intrigo è queſto!
Zel. Miſere noi!
Ab. Animo fuori preſto.
Preſto dico.
Dar. Vien gente.
Ab. Siamo ſiamo ſorpreſi.
Preſto, preſto ſmorziamo i lumi acceſi.
(ſmorzano i lumi.

SCENA XVIII.

Juſuf, e Detti. *(Scena oſcura.*

Juſ. IN queſt' ore notturne inuſitate
Mentre il deſio mi guida
In queſti appartamenti,
Forſe in ſommeſſi accenti
Qui non inteſi a favellar taluno?
Chi è là?..Chi è là?..Pur non riſponde alcuno.
Ab. (Mi naſcondo ſe poſſo.)
(entra per una porta.
Juſ. Lume pur ho veduto; e in un momento
Mi avanzo, e il trovo ſpento?
Dar. (Ah! perduti noi ſiamo.)
Camminando a tentone, Saed, e Gengis intanto avendo trovata una porta alla parte ſiniſtra, vi entrano. Parimenti le donne entrano per altre porte alla dritta.
Gen. (Tremo come una foglia.)
Saed. (Io ſon di gelo.)
Juſ. Pur ſento a camminar ... Eunuchi? Eunuchi?
Olà, lumi recate.
Olà preſto venite, e non tardate.
(vengono gli Eunuchi con lumi.

SCE-

SCENA ULTIMA

Aboulcaſſem cogli altri Eunuchi, e Jeſuf, poi tutti gli altri a tempo.

Juſ. QUalcheduno qua s'aggira,
L'ho ſentito, e ne ſon certo.
Si ricerchi, ſia ſcoperto,
Coſa fà vò rilevar.
Ab. (Se di qua non ſon ſortiti,
Non sò come rimediar.)
Juſ. Tu che fai che non ti movi?
Ab. Stò penſando, mio Signore,
Che faceſſe quel rumore
Qualche topo a toſicar.
Juſ. C'era lume, e reſtò ſpento.
Ab. Sarà dunque ſtato il vento.
Juſ. Quì pian piano udj parlar.
Ab. Qualche Eunuco, ch'è divoto,
La preghiera ſtava a far.
Juſ. Vanne al diavolo và via!
Che più accendi l'ira mia
Col tuo ſciocco ragionar.
Ab. Mio Signore, in fede mia
Si può a ogn'un la fantaſia
Facilmente riſcaldar.
(và per entrar nelle Stanze dove ſono le donne, le quali gli vengono incontro.
Dar. Calmate lo ſdegno
Che v'agita il petto.
Balziam fuor del letto
Sentendovi qua.
Or mentre ravviſo
Turbato quel viſo
Queſt'alma più calma
Più pace non ha

Juſ.

Juſ. Voi ſiete tremanti,
Voi ſiete smarrite.
Coi lumi ite avanti. (*agli Eun.*
Voi pur mi ſeguite. (*alle Donne.*
Se il mio ſia un'inganno
Da me vò ſcoprir.

Dar. Ala. (Ahimè! dall'affanno
Zel. Ab. Mi ſento morir!

(*Juſuf preceduto dagli Eunuchi, e ſeguito dalle Sultane, e da Abolcaſſem, entra in una delle ſtanze alla dritta, poi ſorte da un'altra. Quando reſta la ſcena vuota eſcono Saed, e Gengis da dove s' erano ritirati.*

Saed. e Gen. Faccio un voto a te Maometto,
Che ſe ſaivo ſcampo adeſſo,
Dov'entrar non è permeſſo
Io mai più non entrerò.

Saed. Là ſon'iti.
Gen. Là li ſento.

a 2 Preſto colgaſi il momento
Se fuggir da noi ſi può.

(*mentre ſtanno per ſortire dalla porta in proſpetto, reſtano ſorpreſi.*

Juſ. Alto, alto, ſcellerati.
Ecco veri i miei ſoſpetti.
Qua mi ſiano ſtraſcinati,
Che nel volto li vedrò. (*ſono arreſtati, e condotti dinanzi a Juſ.*

Jusuf. (Oimè! rimango attonito!
Quaſi nol credo ancor.
L'ira mi move un tremito,
Che mi và ſino al cor.)

a 7 *gli altri* (Oimè! ſento che gelido
Fugge il mio ſangue al cor.
Tutti i miei nervi tremano,
Tutto è per me terror!)

Juſ.

Juſ. Voi malvaggi a queſto eccesſo!
Voi ribalde a queſto ſegno!
E tu cane Eunucc indegno,
La tua fe così tradir!
Scellerati, diſgraziati,
Un delitto così enorme
Colla morte in varie forme
Ben da me s'ha da punir. (*per par.*

Dar. Per pierà fermate il paſſo.
Al. Zel. Per pietade m'aſcoltate.

a 3 Siamo indegne, ſcellerate;
Ma vi piaccia di ſentir.

Sae. Gen. *Ab.* (Per me già ſon preparato
Impalato di morir.)

Dar. Signor, la rea ſon'io.
Fate di me un macello;
Ma queſto meſchinello
Delitto alcun non ha.

Saed. Il reo ſon'io, Signore,
Che entrai dove non lice.
Sol contro me infelice
Uſate crudelta.

Zel. Ala. (No, no le ree ſiam noi,
E quel ch'è vero io dico.
Cagion di queſto intrico
Fu la curioſità.

a 4 (Punite in me ſoltanto,
Punite in me l'eccesſo
E trovin gli altri adeſſo
Nel voſtro cor pietà.

Juſ. E voi non favellate?
Indegni, ſu parlate.

Gen. Qui entrai per accidente;
Ma non ho fatto niente
Che offenda l'oneſtà.

Ab. Io era addormentato.
E ſe qualcuno è entrato,

Per

Per gioventù sarà.

Jus. Perfidi quanti siete!

Doman si parlerà.

Jus. (Oh notte infausta! notte funesta!
Non sò risolvermi nell' ire ancor.
Vorrei nell' impeto sulla lor testa
Scagliare il fulmine vendicator.)

a 7 gli altri Oh notte infausta! notte funesta!
Destino barbaro! fatale amor!
Qual nembo orribile! qual ria tempesta!
Vedo già il fulmine che scoppia or or.)

Jus. Ma in tal momento pietà pur sento.
Ho un cor umano nell' ire ancora;
E spettatrice la nuova Aurora
Non sia di pianto, non sia d'orror.)

a 7 Ma s' egli aspetta di far vendetta,

gli altri No, disperat$^{o}_{a}$ non sono ancora;

E allor che sorga la nuova Aurora
Tutto placato sarà quel cor.

Fine del Dramma.

LA SELVAGGIA

OVVERO

ADELIA E ROBERTO

BALLO DI MEZZO CARATTERE

D' invenzione, e direzione

DEL SIGNOR PASQUALE BRUNETTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

GIUSTINIANI

IN SAN MOISE

L' Autunno dell' Anno 1795.

AL RISPETTABILISSIMO PUBBLICO

Pasquale Brunetti.

QUella generosa bontà, con cui vennero accolte le prime mie deboli produzioni m' infonde il coraggio, e mi anima con doppio zelo a produr le seconde. La scarsezza de' miei talenti atto non mi rende a servire degnamente sì nobile, e colta Adunanza, ma la clemenza di questa accoglierà almeno la mia viva, e rispettosa premura, e gli studj da me impiegati onde tentare la felice riuscita del presente Ballo tratto dalla Storia Svedese, nel quale (siccome pure in quelli altri del restante Autunno, e susseguente Carnovale) agirà la Signora Teresa Ballon prima Ballerina.

L' unica mia fiducia risiede nella infinita bontà d' un Pubblico sensibile, e clemente, al quale pieno di vera riconoscenza mi dò l' onore di tributare i miei nuovi lavori con implorarne rispettosamente la sua protezione.

AT-

ATTORI.

Co: WALMAR Governatore della Provincia, ed Iſola de Carliana.
Il Sig. Silveſtro Peri.

ROBERTO ſuo Figlio promeſſo Spoſo della Co: Felicita Strom; ma amante corriſpoſto di Adelia Lheben.
Il Sig. Paſquale Brunetti.

Co: LHEBEN fu Governatore della Provincia, ed Iſola Decarliana, ſotto ruſtiche ſpoglie.
Il Sig. Giacomo Seráfini.

ADELIA ſua figlia amante corriſpoſta del Co: Roberto, anch' eſſa ſotto ruſtiche ſpoglie.
La Sign. Tereſa Ballon.

Co: FELICITA Strom Dama di rango promeſſa Spoſa a Roberto.
La Sig. Giovanna Perfetti.

MILLHER Servitore di confidenza del Co: Roberto.
Il Sig. Franceſco Quattrini.

Dame.
Cavalieri.
Cacciatori.
Soldati.
Paſtori.
Paſtorelle.
Servitori.

La Scena ſi finge nell' Iſola Decarliana parte nel Palazzo di Campagna di VValmar, e parte in una Selva.

AR-

ARGOMENTO.

UNa fiera inimicizia diviſe totalmente di genio, e di cuore il Conte Lheben, ed il Co: di Walmar Gentiluomini Svédeſi. La potenza, e le calunnie del primo furono sì efficaci preſſo alla Corte, che il Co: Lheben venne proſcritto, ed eſule ſi ritirò in una Selva dell' Iſola Decarliana, ove in una capanna conduceva oſcuramente i ſuoi giorni in compagnia di Adelia ſua figlia ch' ivi conduſſe di tenera età. Quel luogo Selvaggio era frequentato da' Cacciatori. Un giorno di Caccia il Co: Roberto figlio del Co: di Walmar allora Governatore di quell' Iſola s' incontrò in Adelia, di cui fieramente s' invaghì, ſiccom' ella di lui fortemente s' acceſe. Adelia era adorna di quell' amabile ſemplicità, che accreſce i pregj della natura, perchè il Conte ſuo padre, che ſeco la conduſſe fanciulla in quell' Iſola le tacque la ſua ſventura onde non amareggiare i di lei innocenti piaceri. Ignorava quindi Roberto chi ella foſſe perchè ignota a ſe ſteſſa, e credendola una Selvaggia la induſſe a portarſi con eſſo lui al ſuo vicino Palazzo, ov' ella il ſeguì colla più ſemplice e viva compiacenza. Ritornatoſi alla Capanna il Co: Lheben, nè trovandovi la figlia, ſmanioſo andava ricercandola per la Selva, allorchè ſi avvenne in uno dei Servi del Co: Roberto, da cui inteſe ciò ch' era ſeguito frà lui, e ſua figlia. Volò egli al Palazzo, ove trovò Adelia, che portava appeſo al collo il ritratto del Co: Roberto, ch' egli riconobbe per quello del figlio del ſuo

ne-

nemico. La di lui ſorpreſa miſta allo ſdegno lo avrebbe guidato ai più diſperati eccessi d'un giuſto furore, quando giunſe l' iſteſſo Co: di Walmar padre, che inteſo l'evento, e conoſciuto in fatto, che la vita di Roberto ſuo figlio dipendeva dalle nozze ch'egli bramava di fare coll' amabile Adelia, ſi rappacificò col Co: Lheben, e fù quello il felice momento, in cui di nemiche divennero ambedue quelle famiglie concordi, ed unite. La Co: Felicita promeſſa Spoſa a Roberto vinta dalla commovente circoſtanza e dalla generoſità del ſuo cuore rinunziò ad Adelia lo Spoſo.

Le nozze ſtabilite frà la Conteſſa Felicita, e Roberto; le ſmanie del Co: Lheben; le tenerezze di Roberto, ed i tratti d'ingenua ſemplicità di Adelia formano gli epiſodj del Ballo preſente affine di renderlo intereſſante, e vivace.